



ATTUALITÀ | INTERVISTA |

“Non basta essere a norma”

Dalla classificazione della destinazione d'uso alla progettazione dell'esodo, fino alla gestione in esercizio: l'analisi di Tiziana Petrillo sullo stato del sistema e sulle prospettive di rafforzamento

Eventi come quello di Crans-Montana riportano al centro il tema della prevenzione. Qual è, a suo avviso, la prima riflessione che la comunità ingegneristica dovrebbe fare in materia di sicurezza?

Eventi come quello di Crans Montana generano, nella comunità tecnica, una prima reazione emotiva comprensibilmente forte, spesso anche di rabbia, perché in molti casi si tratta di scenari il cui rischio può essere significativamente ridotto attraverso una corretta prevenzione. A questa reazione deve però seguire una riflessione lucida e responsabile. Il messaggio che emerge con chiarezza è la necessità di rafforzare ulteriormente il presidio della sicurezza, investendo sempre di più in competenze specialistiche in materia di prevenzione incendi e in un confronto strutturato tra tutti gli attori coinvolti nel sistema sicurezza.

Per la comunità ingegneristica questo significa continuare a lavorare con determinazione sulla competenza professionale, sulla diffusione della cultura della prevenzione e sulla piena integrazione tra aspetti progettuali, realizzativi e gestionali.

Spesso la sicurezza è affrontata soprattutto in fase progettuale. Quanto è invece determinante la gestione del rischio lungo l'intero ciclo di vita dell'opera, dalla progettazione alla manutenzione, e quali responsabilità specifiche ricadono sull'ingegnere?

La sicurezza deve essere affrontata sin dalla fase progettuale, ma ancora oggi ciò non avviene sempre in modo integrato. Come Consiglio Nazionale degli Ingegneri siamo fortemente impegnati affinché il professionista della sicurezza sia coinvolto fin dalle prime scelte progettuali. È tuttavia fondamentale ribadire che la gestione del rischio incendio interessa l'intero ciclo di vita dell'opera: progettazione, realizzazione, esercizio, manutenzione ed emergenza. Una progettazione efficace deve essere accompagnata da una corretta esecuzione delle opere, dal mantenimento nel tempo delle prestazioni di sicurezza e da un'adeguata organizzazione della gestione in esercizio e in emergenza. Nulla deve essere lasciato al caso: è necessario governare ogni singola fase avendo come obiettivo il raggiungimento e il mantenimento del livello di rischio accettabile definito in sede di progetto. In questo processo il ruolo dell'ingegnere è centrale, ma le relative responsabilità sono necessariamente condivise con le al-



“LA SICUREZZA NON SI COSTRUISCE CON ATTI FORMALI, MA CON COMPETENZA E RESPONSABILITÀ LUNGO TUTTO IL CICLO DI VITA DELLE ATTIVITÀ. NON DOBBIAMO ATTENDERE CHE SI VERIFICHINO EVENTI PER RICORDARNE LA CENTRALITÀ. SU QUESTO LA COMUNITÀ INGEGNERISTICA CONTINUERÀ A OFFRIRE IL PROPRIO CONTRIBUTO, CON SPIRITO DI SERVIZIO E PIENA COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE”

tre figure coinvolte, in particolare con il gestore dell'attività. È inoltre essenziale che anche nelle fasi realizzative e nell'impostazione della manutenzione e della gestione sia garantito il coinvolgimento di un professionista antincendio competente, poiché anche il miglior progetto può essere vanificato da una realizzazione non conforme, da una manutenzione inadeguata o da una gestione non coerente. Particolare attenzione deve essere posta alla fase realizzativa, nella quale la corretta posa in opera di elementi con specifiche prestazioni di resistenza al fuoco e di reazione al fuoco, nonché l'installazione conforme degli impianti di protezione

attiva e di quanto previsto nella fase progettuale iniziale, secondo la regola dell'arte, rappresentano condizioni imprescindibili per il mantenimento dei livelli di sicurezza definiti in progetto. Analogamente, la manutenzione deve essere affidata a tecnici qualificati in ambito antincendio.

Quanto è determinante, dal punto di vista normativo e progettuale, la corretta classificazione della destinazione d'uso di un locale? Quali differenze sostanziali comporta in termini di resistenza e reazione al fuoco, vie di esodo e impianti?

La corretta classificazione della destinazione d'uso costituisce un passaggio determinante sia sotto

il profilo normativo sia progettuale. La differenza tra un bar ristorante e un locale di pubblico spettacolo non è meramente formale, ma comporta requisiti significativamente diversi, in particolare per quanto riguarda il dimensionamento del sistema di esodo, le misure di protezione attiva, le misure di protezione passiva e la gestione della sicurezza in esercizio ed emergenza, nonché sugli ulteriori requisiti previsti dalla normativa di prevenzione incendi.

Una classificazione non corretta può determinare una errata valutazione del rischio incendio e, conseguentemente, l'individuazione di livelli di sicurezza non adeguati rispetto alle reali condizioni di esercizio e di emergenza.



Nei grandi eventi, il panico rappresenta uno dei fattori di rischio più critici. In che modo la progettazione degli spazi, la compartimentazione, la segnaletica e la gestione dei flussi possono ridurre gli effetti? Qual è il contributo dell'ingegneria della sicurezza antincendio nella tutela delle persone durante l'esodo?

È assolutamente vero che il panico rappresenta uno dei fattori di rischio più critici; tuttavia è noto che, in presenza di fumi tossici, si riducono rapidamente anche la capacità di orientamento e la lucidità delle persone. Per questo motivo la progettazione dell'esodo deve essere finalizzata a guidare in modo ottimale le persone verso il luogo sicuro. Il sistema di esodo è costituito da un insieme coordinato di parametri e caratteristiche: lunghezza delle vie di esodo, uscite ragionevolmente contrapposte, ridondanza delle uscite, corretta individuazione del luogo sicuro, illuminazione di sicurezza, adeguata segnalazione delle vie di fuga e ulteriori requisiti previsti dalla normativa. Il sistema deve inoltre tenere conto dell'accessibilità per i soccorritori, assicurare una comunicazione visiva efficace e immediatamente percepibile anche in condizioni critiche e garantire un adeguato smaltimento di fumo e calore. È fondamentale ribadire che il sistema di esodo deve essere necessariamente coordinato con le protezioni attive e passive previste e non può essere pensato come un elemento isolato, ma come parte integrante del sistema complessivo di sicurezza antincendio. Un ulteriore elemento decisivo è la formazione del personale addetto alla gestione dell'emergenza, particolarmente rilevante nei locali di pubblico spettacolo, dove gli occupanti non hanno familiarità con i luoghi. Infine, la progettazione del sistema di esodo deve tenere conto anche della possibile presenza di persone con ridotte capacità motorie, permanenti o temporanee.

Nel caso dei locali di pubblico spettacolo, cosa significa concretamente, in Italia, essere "a norma"? Quali gli elementi più critici che emergono più frequentemente nelle verifiche e nei controlli?

Oggi il legislatore emana norme di riferimento che, se correttamente applicate, consentono di raggiungere un livello di rischio considerato accettabile per il conseguimento degli obiettivi di salvaguardia della vita umana, dei beni e dell'ambiente, nella consapevolezza che il rischio non può mai essere azzerato. La criticità principale risiede nel fatto che la sicurezza è ancora troppo spesso affrontata in modo parziale e non come un sistema complesso da valutare e verificare in maniera organica, evitando approcci frammentati. Questo si riscontra nella fase progettuale e, in modo ancora più evidente, nella gestione in esercizio ed emergenza, dove emergono, ad esempio, una formazione del personale non sempre commisurata ai possibili scenari di incendio, manutenzioni non adeguate, controlli periodici non sistemati-



ci e, in alcuni casi, modifiche introdotte nel tempo che possono alterare in modo sostanziale l'equilibrio del sistema di sicurezza rispetto al livello di rischio accettabile inizialmente conseguito. Non sempre è pienamente compreso che la sicurezza non è un adempimento puntuale, ma un processo continuo che deve essere monitorato nel tempo nella sua interezza.

Il Codice di prevenzione incendi ha introdotto un approccio più prestazionale e meno prescrittivo. Ritieni che questo modello sia oggi pienamente compreso e applicato oppure permangono criticità, anche sul piano interpretativo e amministrativo?

Il Codice di prevenzione incendi rappresenta un passaggio fondamentale verso un approccio più prestazionale e moderno. Tuttavia, dai dati del Centro Studi del CNI emerge che la sua applicazione non è ancora pienamente diffusa. Permangono difficoltà operative, in particolare nell'utilizzo dell'approccio prestazionale, al quale ricorre attualmente solo una percentuale molto contenuta di professionisti, pari a circa il 7,9%. Criticità si riscontrano anche nell'applicazione di alcune strategie antincendio, in particolare per quanto riguarda l'esodo, la resistenza al fuoco e il controllo di fumo e calore, soprattutto negli interventi su edifici esistenti. Su questi aspetti è attivo un confronto costante con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, con l'obiettivo condiviso di supportare i professionisti nell'utilizzo del Codice e rendere il sistema sempre più chiaro, applicabile e uniforme sul territorio, anche attraverso l'introduzione di ulteriori soluzioni e strumenti di accompagnamento utili a gestire questa fase transitoria che presenta ancora elementi di complessità.

Si parla spesso della necessità di semplificare i procedimenti amministrativi in materia di prevenzione incendi. Quali proposte con-

crete sta portando avanti il CNI? E quali attori dovrebbero essere maggiormente coinvolti per costruire un approccio realmente sistemico alla sicurezza?

Quando si parla di semplificazione, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri è molto chiaro: essa non deve mai tradursi in una riduzione dei livelli di sicurezza. Le proposte del CNI si muovono nella direzione di rafforzare l'efficacia operativa complessiva del sistema, anche attraverso una revisione dell'elenco delle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, in coerenza con l'evoluzione delle attività nel tempo, nonché mediante l'eventuale introduzione di nuove fattispecie connesse ai rischi emergenti. In tale prospettiva, si ritiene strategico proseguire nel percorso volto a individuare nel Codice di prevenzione incendi il riferimento tecnico unitario, affiancato dallo sviluppo di ulteriori esempi pratici applicativi utili a facilitarne l'attuazione. Per un approccio realmente sistemico è inoltre essenziale rafforzare il coinvolgimento dei datori di lavoro, sia nel settore privato sia in quello pubblico.

Ritieni che in Italia vi sia un'adeguata percezione del rischio incendio nei luoghi aperti al pubblico, oppure permane una sottovalutazione culturale del problema? Quali iniziative sta promuovendo il CNI per rafforzare la cultura della prevenzione tra i professionisti e nella società?

Permane, in molti contesti, una sottovalutazione culturale del rischio incendio. È quindi necessario lavorare non solo sulla formazione dei professionisti, ma anche sulla diffusione della cultura della sicurezza nella società civile. Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha avviato il progetto "La sicurezza a partire dai banchi di scuola" e, attraverso il protocollo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, vi è la volontà di ampliarlo anche ad altri ordini di scuola. L'auspicio è costruire, insieme al Corpo Nazionale dei Vigili del

Sicurezza nei luoghi di intrattenimento: regole, controlli e responsabilità

La disciplina della prevenzione incendi per le attività di intrattenimento e di pubblico spettacolo si colloca all'interno di un sistema normativo articolato, che richiede innanzitutto una corretta individuazione della tipologia di attività esercitata. La qualificazione giuridica dell'evento o del locale - spettacolo, intrattenimento, attività culturale, evento temporaneo - costituisce infatti il primo passaggio per definire il regime autorizzativo applicabile. Sotto il profilo amministrativo, occorre distinguere tra gli obblighi previsti per i locali di pubblico spettacolo - che comportano il coinvolgimento delle Commissioni di Vigilanza - e quelli relativi alle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi ai sensi del D.P.R. 151/2011. Non sempre le due dimensioni coincidono: un'attività può, infatti, essere sottoposta alle verifiche delle Commissioni competenti in materia di pubblico spettacolo senza tuttavia rientrare tra quelle assoggettate ai procedimenti antincendio del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, e viceversa. Il quadro è stato recentemente interessato da interventi di semplificazione procedurale. Con il D.L. 201/2024 è stato reso strutturale il regime semplificato per la realizzazione di spettacoli dal vivo: dal 1° gennaio 2025, per determinate tipologie di eventi culturali - teatro, musica, danza, musical e proiezioni cinematografiche - svolti in specifiche fasce orarie e con un limite massimo di spettatori, è sufficiente la presentazione di una SCIA, fatte salve le esclusioni previste dalla normativa di pubblica sicurezza. Si tratta di un passaggio che incide sulle modalità organizzative degli eventi, pur lasciando invariati gli obblighi in materia di sicurezza.

Per quanto concerne specificamente la prevenzione incendi, il riferimento tecnico è oggi rappresentato dal D.M. 22 novembre 2022, che ha introdotto la Regola Tecnica Verticale V15 che integra la Regola Tecnica Orizzontale del Codice di prevenzione incendi (D.M. 3 agosto 2015 e s.m.i.). Tale disciplina, in vigore dal 2023, si affianca e, in alternativa, sostituisce l'impianto tradizionale previsto dal D.M. 19 agosto 1996, segnando il passaggio verso un modello maggiormente prestazionale e integrato fondato sulla valutazione del rischio e sulla definizione di livelli di prestazione coerenti con le caratteristiche dell'attività. Per le attività di spettacolo e intrattenimento - che possono svolgersi al chiuso o all'aperto, anche in forma temporanea - la regola tecnica pone particolare attenzione ad alcuni elementi chiave, quali la reazione e la resistenza al fuoco dei materiali, la compartimentazione delle diverse aree dell'attività, che devono essere organizzate in modo da limitare la diffusione dell'incendio tra spazi con caratteristiche e livelli di rischio differenti, e il sistema di esodo, che devono essere chiaramente identificabili e mantenute costantemente fruibili, senza interferenze con altre attività. Accanto alle misure passive, la RTV richiama l'obbligo di adottare adeguati sistemi di controllo dell'incendio, di rivelazione e allarme, nonché di gestione dei fumi e del calore, in coerenza con i livelli di prestazione individuati nella valutazione del rischio. Un aspetto non secondario riguarda la gestione della sicurezza antincendio in esercizio. La regola tecnica prevede attività sistematiche di sorveglianza, verifiche periodiche delle vie d'esodo e degli impianti di protezione attiva, controlli prima di ogni apertura al pubblico e formazione del personale. In questo senso, la sicurezza non si esaurisce nella fase progettuale, ma richiede continuità operativa e responsabilità organizzativa.



Fuoco, al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a INAIL e agli altri soggetti coinvolti, un progetto unitario di divulgazione della sicurezza nelle scuole, da declinare successivamente a livello territoriale. Stiamo lavorando con ANCE e Formedit per comprendere il livello di cultura della sicurezza dei lavoratori nei cantieri, con l'obiettivo di estendere progressivamente l'ana-

lisi anche ai luoghi di lavoro in generale. I Quaderni di prevenzione incendi, nati dalla collaborazione con INAIL e Vigili del Fuoco, insieme all'accordo quadro con il Corpo Nazionale, vanno nella direzione di rafforzare la formazione, centralizzare i quesiti provenienti dagli Ordini professionali e garantire un canale unico di comunicazione, favorendo interpretazioni sempre più uniformi sul territorio nazionale.